

Messaggio alla città
in occasione della solennità delle apparizioni
della B. V. Maria dell'Iconavetere

Foggia, 22 marzo 2022

Carissimi,

motivi di salute non mi permettono di essere presente, come avrei desiderato, a questa solenne celebrazione. Saluto con cordiale deferenza le autorità intervenute e Sua Eccellenza Mons. Tamburrino, che presiede l'Eucaristia.

A nessuno sfugge che mentre alcuni sperperano, senza coscienza sociale, altri vivono il supplizio delle ristrettezze. La sfida, oggi, è tra chi preferisce la sovrabbondanza all'essenziale; il potere alla vulnerabilità; lo sperpero alla sobrietà.

Domandiamoci: nella nostra città siamo liberi o schiavi? Siamo spenti, ostili, sfiduciati, stanchi? Desideriamo costruire una città più giusta e solidale, dove i poveri e i deboli, gli emarginati siano al centro del nostro agire quotidiano. Quando una città scarta i bisognosi, perde la libertà e non può dirsi più cristiana.

Scegliamo la logica del "noi", per cui un bene ha valore più grande degli interessi privati. Quando prevale il peso dell'io si distruggono le relazioni di fiducia, quell'amicizia civile che dovrebbe illuminare i legami e sviluppare una serena convivenza.

Purtroppo, siamo ancora contagiati dal *virus* dell'individualismo, che vuole assolutizzare le nostre opinioni, rifiutando di camminare insieme agli altri. Cresce, così, l'egoismo, che è chiusura, disconoscimento dell'altro, pretesa di piegare tutti ai nostri capricci.

Questo non è più il tempo per distrarci, ma per offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Gesù, che si fa carne anche nel corpo ferito di tante donne e uomini della nostra città.

Gesù non annuncia l'amore come una idea astratta, il suo è un amore incarnato e credibile, che ha il nostro volto, la nostra storia, i nostri nomi.

Come può la moltitudine degli esclusi, dei dimenticati, dei senza tetto, dei senza tutto, dei senza nulla, credere ancora che Dio è un Padre che li ama, se noi, noi che osiamo dirci cristiani, noi che abbiamo tutto, continuiamo a lasciare il loro piatto vuoto. Non siamo soltanto credenti! Cerchiamo di essere credibili.

Dove sono le nostre intelligenze, dove sono le nostre passioni evangeliche per la verità e la giustizia di un territorio sempre più segnato da solitudine, disuguaglianza e risentimenti, ma ancora capace di cristiana e civile solidarietà?

L'umanità ha bisogno di essere abbracciata, e molto di più quando è ferita, sminuita, soffocata dall'esclusione, fatta a pezzi e senza sapere come ricostruirsi. In questa situazione, donne e uomini eucaristici con una piccola parola detta bene, con un sorriso gentile e luminoso, possono versare sulle ferite sanguinanti consolazione e speranza. Quante volte non riusciamo ad impedire le lacrime sul volto dell'altro, ma possiamo accarezzarlo, porgendo semplicemente un fazzoletto.

Con la nostra presenza semplice e fraterna, diciamo a chi è inquieto e confuso e balbetta la propria vergogna: sono qui, non sei solo.

Impariamo a condividere la vita, la quotidianità, i percorsi importanti, a dire quello che più ci pesa o quello che più ci fa gioire. Gli altri non sono i nostri vicini, ma fratelli da ascoltare e di cui prendere a cuore la vita, sentendoli parte di noi stessi. Si diventa esperti di accoglienza solo se la si pratica, solo se si è capaci di fare posto a chi di nuovo arriva, facendolo sentire importante.

Desideriamo con tutto il cuore contribuire alla rinascita della nostra città, per un motivo semplice: la città è la nostra casa comune. È in questo spazio che noi sviluppiamo e condividiamo la nostra umanità e fraternità. Lo facciamo con entusiasmo, fiduciosi nel cambiamento che parte dal cuore e si impegna a praticare le opere di misericordia. Perché la misericordia è la perfezione della giustizia in un mondo fragile e imperfetto.

Costruiamo il bene della città, con quella cultura della cura che non esclude ma si arricchisce di ogni differenza. In molti ambiti e circostanze abbiamo paura di incontrarci a tu per tu, dialogare, ricominciando ogni giorno ad ascoltare il cuore. Ogni incontro richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dalla storia dell'altro senza formalismi e superficialità.

Mi chiedo: è possibile un'altra città in questa città? Sì, se ciascuno alleggerisce il cuore dai pesi dell'egoismo e della competizione, se non dissipiamo il nostro sentire nelle false pieghe del prestigio sociale, smettendo di andare dietro ad idoli che promettono tutto, ma in cambio danno solo affanno e indifferenza, odio e violenza. Logiche perverse e permissive. Così la vita non ci cade addosso come un terremoto, ma si lascia avvertire come feconda di novità. Non lasciamoci imprigionare dal passato, ma guardiamo il presente in un altro modo, con un'altra speranza: quella di Dio.

Con fraterno e riconoscente abbraccio

† Vincenzo Pelvi